

IL SAGGIO

Un'istituzione che si fa capire: questa è democrazia

Il linguista Cortelazzo da trent'anni studia le complicazioni del linguaggio amministrativo. Ora offre regole di buona scrittura

Il surreale e cinematografico "Veniamo noi con questa mia addirvi" di Totò ha successori illustri nella realtà: lo sappiamo tutti. La burocrazia ama complicare il semplice. Per Trenitalia ancora oggi un ritardo è "un maggior tempo di percorrenza", il personale non controlla, ma "svolge attività di controlleria", i guasti sono "controlli tecnici". Sono alcuni esempi, quelli di Trenitalia (ma non è che Italo se la passi meglio), tratti da "Il linguaggio amministrativo. Principi e pratiche di modernizzazione" (Carrocci, pp 208, 19 euro), un volume in cui Michele A.

Cortelazzo, docente di linguistica italiana all'Università di Padova, uno dei maggiori linguisti italiani, tira le fila dei suoi studi, ormai trentennali, sul linguaggio burocratico. Studi ma non solo, perché come dimostra questo libro, Cortelazzo si è impegnato, come altri linguisti, per cambiare le cose, per diffondere operativamente l'idea che la chiarezza del linguaggio comunicativo nei rapporti con il cittadino è un fatto di democrazia, oltre che di civiltà. Se il 40% o il 50% dei cittadini non è in grado di comprendere le comunicazioni della pubblica amministrazione,

qualcosa decisamente non funziona.

Nel volume, che sarà nelle librerie da giovedì 11 marzo, Michele A. Cortelazzo analizza il linguaggio burocratico, ma traccia anche la storia di quel che si è fatto a partire dagli anni Novanta del Novecento per semplificare le comunicazioni, per riportarle a una comprensibilità spesso resa faticosa da periodi lunghissimi, caratterizzati da punteggiature fantasiose, dalla sovrabbondanza di secondarie e da un lessico inusuale.

Ma migliorare si può. Il libro non solo elenca le buo-

ne pratiche che molte amministrazioni hanno messo in atto, ma elenca anche le trenta regole che possono trasformare "i mostri linguistici" - raccolti in un capitolo del libro - in "buona scrittura amministrativa". Basti leggere i dieci testi riscritti che sono ospitati in uno degli ultimi capitoli del libro. Lì si constata in modo diretto che farsi capire è possibile, però non è operazione banale. Richiede formazione, richiede tempo adeguato, richiede chiarezza dei propositi e richiede soprattutto scelte politiche inequivocabili. —

N.M.I.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina del libro

